

# Industrie a basso impatto le quotazioni salgono vince il sistema low carbon

Marco Frojo

Milano O gni volta che accade una devastazione come l' uragano Irma nei Caraibi o una tragedia come la bomba d' acqua di Livorno si ripropone il problema dei cambiamenti climatici provocati dall' uomo con l' uso dei combustibili fossili. Con questa tematica si sta confrontando, da tempo e a suo modo, anche la finanza. Sono molte le società quotate che nelle proprie strategie di comunicazione dedicano grande attenzione a tutti gli investimenti e sforzi fatti per ridurre l' impatto ambientale della propria attività; sono inoltre stati messi a punto numerosi indici che includono le aziende più rispettose dell' **ambiente** e con una più alta responsabilità sociale. In molti casi, però, la componente di "marketing" di queste operazioni è evidente, anche se non stupisce affatto che questo avvenga data la sensibilità che c' è sull' argomento. C' è però un aspetto che indica come il tema della tutela dell' **ambiente**

venga preso sul serio anche negli ambienti finanziari: le quotazioni dei titoli, il vero indicatore della finanza. A partire dal 2014 alcuni studi accademici hanno rilevato che le società che vantano un basso impatto ambientale hanno performance migliori e una minore volatilità rispetto a quello che non hanno cambiato le proprie politiche energetiche. E questo non avviene solo nell' oil&gas ma in ogni settore produttivo. Se si divide l' universo delle aziende quotate comprese nell' indice Msci Acwi in quartili in base all' impronta di carbonio e si costruiscono due portafogli prendendo i quartili agli estremi, il risultato non lascia spazio a dubbi: «Negli ultimi quattro anni il portafoglio low carbon ha sovraperformato del 2,9% quello high carbon, con un livello più basso di volatilità - spiega il Global Asset Allocation and Sri Advisor di La Française, Pierre Schoeffler - Rispetto all' indice Msci Acwi, la performance del portafoglio low carbon è stata più alta dell' 1,9%, mentre quella del portafoglio high carbon più bassa dell' 1%». Ancora più evidente, secondo l'



esperto della casa di gestione francese, la presenza di un fattore di performance legato al carbonio nell' ambito del real estate (il 40% delle emissioni di gas serra viene dagli edifici): «Rispetto all' Epra Global index, un portafoglio low carbon composto dalla metà delle azioni che presentano i più alti rating ambientali ha generato una performance superiore all' indice del 5% negli ultimi 11 anni». Le ragioni di queste performance non vanno però cercate nel campo dell' etica, alle cui sirene Wall Street non è mai stata particolarmente sensibile, ma guardando alle prospettive dei costi. Analizzando la differenza di andamento fra i portafogli "low" e "high carbon" si giunge alla conclusione che i mercati stiano scontando un prezzo del carbone nell' ordine di circa 100 dollari la tonnellata, circa 10 dollari in più rispetto alle quotazioni attuali. Questo significa che gli operatori finanziari si attendono l' introduzione di una maggiore tassazione o la creazione di un vero mercato per i diritti di emissione. Si tratta ovviamente di una scommessa ma la finanza raramente sbaglia su questo tipo di previsioni. «Quel che è certo è che il fattore "carbon" è una variabile che i gestori non si possono più permettere di trascurare nel campo dell' azionario, soprattutto se si tratta di titoli del real estate», conclude Schoeffler. © RIPRODUZIONE RISERVATA Come mostra la tabella negli ultimi quattro anni il portafoglio low carbon ha sovraperformato del 2,9% quello high carbon, con un livello più basso di volatilità.